



Iscrizione all'Ordine delle professioni sanitarie

Dal 1 luglio 2018, con l'entrata in vigore della legge Lorenzin, anche per le lavoratrici ed i lavoratori tecnici sanitari, della riabilitazione e della prevenzione, impiegati a qualunque titolo nei servizi pubblici e privati, è scattato l'obbligo d'iscrizione all'ordine professionale.

La nuova legge che ha operato il riordino e l'istituzione degli ordini professionali, ha imposto un obbligo di iscrizione che è anacronistico, anche in considerazione della Direttiva Europea n°47 del 2018, che dispone la chiusura degli ordini professionali entro il 2020, confermata anche dal parere del 31 marzo 2018 dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

La Legge Lorenzin doveva essere l'occasione per aprire una riflessione sull'attualità degli ordini professionali che sono nati in un'epoca completamente diversa rispetto all'attuale, ma le cose sono andate diversamente.

I percorsi di istruzione e acquisizione delle qualifiche per poter svolgere la propria professione, nel corso degli anni si sono ampliati e consolidati, e bisogna tenere conto che le lavoratrici ed i lavoratori dipendenti, al momento dell'assunzione, hanno tutti superato selezioni e dimostrando di possedere i requisiti specifici all'esercizio della professione; è proprio in questo contesto che il ruolo degli ordini professionali rischia di essere superato.

Noi, e con noi la stragrande maggioranza dei lavoratori, siamo da sempre convinti che l'iscrizione obbligatoria per tutti i dipendenti sanitari pubblici e privati si configuri come una vera e propria "tassa sul Lavoro", che rischia di riassorbire una consistente parte dell'incremento salariale ottenuto con il rinnovo dei contratti.

La poca utilità degli ordini è dimostrata anche da come è stato costituito "l'ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni tecnico sanitarie, della riabilitazione e della prevenzione", che è composto da ben 19 professioni sanitarie con i relativi albi, che hanno ben poco in comune tra di loro.

La Legge Lorenzin, combinata con le altre disposizioni inique in tema di equipollenza ed equivalenza, rischia di escludere una consistente parte di lavoratori che sono stati assunti con i titoli di studio previsti dalle normative vigenti al momento dell'inizio della loro attività lavorativa e che ora, dalle norme attuali, non gli vengono più riconosciuti con il conseguente rischio di gravi ripercussioni occupazionali e di carriera, come quella di dover essere adibiti a mansioni diverse rispetto a quelle che hanno sempre svolto o, addirittura, specialmente nelle strutture private, il rischio della perdita dell'occupazione.

Il Congresso impegna la Funzione Pubblica CGIL ad avviare una riflessione sulla situazione attuale degli ordini professionali come strumento di garanzia della professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori e che, per tanto, nell'immediato, almeno punti a rinviare

l'obbligatorietà dell'iscrizione ed a sanare rapidamente tutte le incongruenze normative in tema di riconoscimento dei titoli di accesso alle professioni sanitarie.